

LA POESIA di **Alba Donati**

*(...) È stato allora che
mi hai gettato addosso il filo*

*colorato delle luci. Una termo-
coperta. Una gialla ha scaldato*

*il fegato. Una verde il pancreas.
Una rossa i polmoni. Una blu*

*i reni. Insieme mi hai illuminato
dentro. Anche così è stato Natale.*

Paolo Fabrizio Iacuzzi

RILEGGERE a Natale *Rosso degli affetti* di Paolo Fabrizio Iacuzzi (Aragno, 2008) è un colpo alla nostra stabilità. Si capisce in un momento cosa sia questa festa per tutte le infanzie del mondo – e l’infanzia di Iacuzzi scorre via come in un film seppiato degli anni 60/70 – e quanto ci sia in essa di dolore, paura, solitudine, morte. Iacuzzi fu accolto da Giovanni Giudici al suo primo libro come “il” nome nuovo della poesia italiana. La sua poesia coniuga in maniera assolutamente nuova un realismo forsennato a una visionarietà a tutto campo. La sua lingua è semplice eppure crea un movimento ascensionale infinito come una liana che si inoltra nelle profondità del cielo fino a scomparire. Gli «affetti» del titolo, si badi bene, non sono solo i sentimenti, ma anche gli affetti da malattia. Le luci del Natale, in questo microcosmo di autobiologia, monitorano, come in una risonanza magnetica, lo stato degli organi. Il corpo del poeta è sul tavolo, è solo, è malato. Ma non solo lui. Intorno ci sono i corpi degli immigrati morti sui barconi, i bambini di Beslan e i soldati di ogni guerra, i morti delle Torri Gemelle e di Bosnia, tutto un mondo che si illumina come colpito da un reticolato ostile. E dentro la terra, ad avvolgere i corpi dei morenti, le luci natalizie che illuminano le zolle di terra vuote: «per ogni tana d’insetto ci sarà/ una piccola luce». E le formiche, come i re magi, porteranno i doni. Siamo dalle parti di Celan, o di Herbert. Avevo scritto in passato che c’era una musica in Iacuzzi al tempo di *Jacquerie* (2000), un rap rivoltoso e militante. Qui il rap è finito e meravigliosamente, ma anche sinistramente, convivono Requiem e Overture.

